

## Le immagini

**Dalla conferenza stampa del 2005 a «Chi l'ha visto»**

Cinque anni fa il Comune di Roma, che si costituì «parte offesa», chiese la riapertura delle indagini sul delitto Pasolini. E presentò alla Procura di Roma una propria inchiesta con molti elementi inediti e alcune testimonianze fondamentali, come quella di Sergio Citti, che in un filmato girato da Mario Martone nel 2005 commenta le immagini che lui stesso girò dieci giorni dopo la morte dello scrittore. Ma le indagini non furono riaperte.

L'anno scorso sono tornati alla carica, insistendo con la richiesta di riapertura delle indagini, l'avvocato Stefano Maccioni e la criminologa Simona Ruffini, che hanno presentato come nuove prove il filmato di Citti e la testimonianza di Silvio Parrello, ex ragazzo di vita e amico di Pasolini. Questa volta le indagini vengono riaperte e affidate al sostituto procuratore della Repubblica Francesco Minisci. Il 19 aprile del 2010 la trasmissione di Rai Tre «Chi la visto», ha mandato in onda in esclusiva il filmato girato all'idroscalo da Citti dopo l'assassinio di Pasolini.

l'imputato Pino Pelosi che nel 2005 ritrattò e parlò di «tre o più persone»). Andò avanti e indietro per schiacciare la vittima e prese tutt'altra strada da quella indicata da Pelosi. Secondo: c'era un testimone. Ovvero «il pescatore», che riferì a Citti tutta la dinamica del delitto, fatta di aggressioni ripetute, pestaggio, tentativo di fuga e schiacciamento della vittima inerme. Tutte cose che la polizia e i carabinieri di allora non presero minimamente in considerazione e che ora, con le tracce recuperate e conservate di quella sera, rifluiscono nella nuova istruttoria riaperta dal giudice Francesco Minisci. Procedimento riavviato a seguito di varie cose. Tra le quali, la richiesta di rivedere il tutto da parte dell'avvocato Stefano Maccioni e della criminologa Simona Ruffini, la battaglia insistente in questi anni di Calvi e del Comune di Roma «pre Alemanno» (come parte offesa) - con Bor-

gna in testa - a favore della riapertura di una vicenda passata in giudicato poi aperta e richiusa altre due volte. Infine il clamore suscitato dall'annuncio ritrovamento del capitolo XXI di *Petrolio* («Lampi su Eni») forse rubato all'Eur in casa Pasolini dopo la sua morte, e che potrebbe contenere la chiave dell'omicidio.

### IL RUOLO DEL CEFIS

Quale chiave? Il ruolo di Cefis, potente ras dell'Eni dopo Mattei, e poi di Montedison, ruolo su cui Pasolini andava indagando raccogliendo materiale esplosivo e cucito da una tesi. Questa: Cefis fece eliminare Mattei in un finto incidente aereo del 1962 (un attentato). Per succedergli. Cambiare la sua politica petrolifera. Troncare il ruolo dell'industria di stato nazionale, nel quadro di un patto coi potentati transnazionali dell'economia globale. E infine stabilizzare dall'alto, con stragi e trame, la repubblica, all'ombra di un piano piduista ante-litteram, nel segno degli opposti estremismi e di un nuovo stato presidenziale.

Tutto questo stava in *Petrolio*, il romanzo uscito postumo nel 1992, a cui il poeta lavorava prima di morire. E stava in quel capitolo sparito, che Marcello Dell'Utri dichiarò di aver visto e poter presentare al pubblico, salvo poi far marcia indietro dichiarando che il venditore s'era spaventato del rumore sprigionato dal caso.

Pasolini dunque aveva messo il naso in cose letali? Che cosa aveva capito? E perché le indagini furono così sciatte al punto da non aver pro-

### «PETROLIO»

Uscito postumo nel 1992 per Einaudi, è il romanzo-testamento sull'Italia a cui stava lavorando Pasolini prima di venire ucciso. Un capitolo chiave risulta scomparso.

tetto la scena del delitto, non aver ascoltato i testimoni, e aver lasciato la presunta macchina omicida in una autorimessa senza proteggerla e riscontrare gli indizi in essa contenuti? Perché in quella macchina

c'era un maglione non di Pasolini, con un plantare sfilato non del poeta? E di chi era il sangue rimasto in impronta sul tetto dell'Alfa? Di questo e di altro si è parlato in conferenza stampa, occasione per mostrare le rivelazioni trascurate di Citti e fare il punto su un'indagine di nuovo partita (anche a seguito di un'interrogazione di Veltroni al governo e di una sua lettera al Ministro Alfano). Ma anche occasione per registrare dall'assessore di Alemanno, Croppi, la volontà di proseguire la battaglia già avviata dalla precedente giunta (vedremo).

E non finisce qui, perché nella conferenza aleggiava un'ulteriore novità già annunciata. C'è ancora un altro testimone, Silvio Parrello, detto «il pecetto», che ha confermato al giudice la volontà di riferi-

### Il pescatore

**Sarebbe lui la persona che vide quella sera tutta l'aggressione**

re una circostanza decisiva: quella dei «due carrozzieri», entrambi da lui conosciuti. Uno dei quali rifiutò di riparare la vera macchina del delitto, e l'altro invece che la riparò. Due nomi questi che potrebbero rinviare agli assassini e ai mandanti. A chi uccise e a chi volle far tacere.

In conclusione, non si trattò di una vicenda maledetta e «letteraria». Di un delitto omosessuale, sepolto ipocritamente dall'Italia di allora come la cifra di una fine obbligata per uno come Pasolini. Fu un tassello di una storia molto più ampia, niente affatto «dietrologica», intrecciata al riequilibrio dei poteri di allora e che prosegue. Tra annunci e ritrattazioni (di Dell'Utri), forse ricatti e messaggi trasversali. Una storia su cui far chiarezza fino in fondo, senza pensare comodamente che è acqua passata o «roba di coatti di ieri». Lo esige la verità e il debito da onorare verso un grande poeta civile, che ci ha detto in anticipo tante cose senza venire ascoltato e anzi venendo dileggiato persino *in mortem*. Con tutte le false verità ammaniteci fin qui. ❖

## ONFRAY: UN BIGOTTO ANTI FREUD

**TOCCO  
& RITOCOCCO**

**Bruno  
Gravagnuolo**  
bravagnuolo@unita.it



Ma quante sciocchezze scrive il «filosofo» Michel Onfray nel suo ultimo saggio su Freud! Se non fosse che Onfray è ben noto per la sua «specialità» - scandalismo pruriginoso e distruttivo - si potrebbe parlare di un vero e proprio *Malleus maleficarum* contro la psicoanalisi, di caccia alle streghe. Ma siamo in tempi di esibizionismo narcisistico e nessuno si scandalizza più di certe scomuniche, specie se vibrare da uno Sgarbi francese come Onfray, tardo epigono dell'antipsicoanalisi transalpino sulla scia del *Libro nero della psicoanalisi*. Però le bestialità vanno rettificate. Ad esempio ne *Il crepuscolo di un idolo. L'affabulazione freudiana* (tra poco per Ponte alle Grazie) ci sono affermazioni assurde. Tipo: Freud nasconde il suo debito con Nietzsche. È falso. Freud confessò il suo debito, scrivendo che non voleva leggere troppo Nietzsche, per non restarne influenzato! Falso che Freud teorizzasse la rinuncia alla sessualità... per sublimarla nella psicoanalisi. Vero è invece che «sublimazione» significa canalizzazione e investimento (parziale) della sessualità in oggetti d'amore o in creatività. Così come è falso che Freud pensasse che «non si guarisce mai» perché non ci si può sottrarre alle «pulsioni». Non si guarisce se si negano e rimuovono le pulsioni. Falso che Freud appoggiasse i fascismi. Credeva di poter salvare il salvabile agli inizi, e per salvare la psicoanalisi in Italia fa una innocua dedica a Mussolini in *Perché la guerra*. Grottesca poi l'accusa di aver inventato «l'attenzione intermittente»... per potersi appisolare in seduta. È una cosa che come è noto ha a che fare con l'immedesimazione emotiva col paziente e che richiede un certo fluttuare della mente dell'analista. Folle infine l'accusa di antisemitismo, sol perché il Mosè di Freud non era ebreo ma egiziano. Era solo un'ipotesi. Ma conta in *Mosè e il Monoteismo* l'esaltazione del Dio ebraico, vera roccia dell'Autorità e della Civiltà per Freud, un gigante che la puerilità bigotta di certe accuse come quelle di Onfray ci fanno apprezzare ancora di più. ❖

### La Procura chiama il senatore

Il 29 marzo la Procura di Roma annuncia che sentirà il senatore Dell'Utri nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Pier Paolo Pasolini.

### Un nuovo testimone

Il 2 aprile 2010 l'avvocato Maccioni parla di un nuovo testimone «che potrebbe aprire nuove piste investigative» sull'omicidio dello scrittore e poeta.